

**W 3.2 | NUOVI METABOLISMI URBANI E
RELAZIONI SPAZIALI DI (O PER) SERVIZI,
WELFARE ED ECONOMIE RELAZIONALI,
CIRCOLARI E DELLA RECIPROCIÀ**

W 3.2 A |

Coordinatori: Carlo Cellamare, Maddalena Rossi
Discussant: Carlo Gasparri, Gabriella Esposito
Sintesi critica per l'Instant Booklet: Arturo Lanzani

Workshop 3 | Ritorno ai luoghi: metabolismi urbani e place-making

W 3.2 | NUOVI METABOLISMI URBANI E RELAZIONI SPAZIALI DI (O PER) SERVIZI, WELFARE ED ECONOMIE RELAZIONALI, CIRCOLARI E DELLA RECIPROCIÀ

W 3.2 A |

Coordinatori: Carlo Cellamare, Maddalena Rossi
Discussant: Carlo Gasparrini, Gabriella Esposito
Sintesi critica per l'Instant Booklet: Arturo Lanzani

INTRODUZIONE

Carlo Cellamare e Maddalena Rossi

Il vocabolario dello sviluppo urbano ha acquisito negli ultimi anni formule nuove e più adeguate a descrivere i tratti costanti che accompagnano la transizione dei territori contemporanei. Una di queste è sicuramente la metafora del metabolismo urbano e territoriale in base alla quale i territori sono considerati sistemi evolutivi altamente complessi caratterizzati da una condizione di circolarità dinamica, transcalare e interconnessa di flussi di materia e di energia che produce una continua riscrittura e riorganizzazione dello spazio urbano.

La metafora metabolica, al centro delle riflessioni dei lavori presentati nel Workshop 3.2.A "Nuovi metabolismi urbani e relazioni spaziali di (o per) servizi, welfare ed economie relazionali, circolari e della reciprocità", sembra costituire una possibile cornice di riferimento da un lato, per leggere le dinamiche insediative attualmente in atto al fine di coglierne il carattere di estrema vulnerabilità e dall'altro, per pensare e realizzare scenari di ricomposizione spaziale ancorati alla garanzia di riproducibilità delle risorse locali e attivati attraverso il protagonismo attivo delle nuove comunità.

I contributi hanno restituito un panorama assai ricco e variegato di esperienze di sperimentazione e di innovazione ecologica, economica e sociale attualmente in atto nei territori contemporanei che denota una diffusa capacità degli stessi di riorganizzarsi in un nuovo sistema di relazioni, strutture e processi a partire dal ripensamento dei cicli di vita delle risorse in esaurimento, come il

suolo, l'energia e l'acqua, ma anche di tessuti edilizi esistenti degradati, sottoutilizzati o inutilizzati e di modelli industriali e tecnologie ingegneristiche ormai obsoleti o abbandonati. Seguendo il filo del ragionamento proposto dagli autori, l'ecosistema territoriale diviene la base concettuale per operare nella promozione di processi innovativi di riqualificazione e rigenerazione di città e di territori resilienti e si nutre delle attività di ricostruzione dell'autosostenibilità prodotta dalla comunità allorché questa decida di riappropriarsi dei cicli ecologici producendo una metamorfosi delle dinamiche sociali, economiche e spaziali locali. Nelle esperienze narrate assume infatti particolare spessore il protagonismo degli abitanti nel suo carattere molteplice di creatività, identità e partecipazione che connota pratiche di 'resilienza urbana' spesso geograficamente molto distanti tra di loro, ma tutte caratterizzate da un certo vitalismo e da una spiccata forza trasformativa e che, ripartendo dalla riconnessione dei cicli ecologici, generano sovente nuove opportunità produttive e lavorative, sperimentano nuove forme di welfare e propongono multiformi attività di ricomposizione spaziale, tessendo, al contempo nuovi e complessi sistemi di relazioni virtuose tra insediamento umano e ambiente.

Il carattere di evidente transcalarità delle esperienze narrate, dal singolo manufatto infrastrutturale vittima dell'obsolescenza delle tecnologie sviluppate negli ultimi 50 anni, al quartiere urbano, fino al sistema territoriale locale nella sua complessità, sembra essere quello che più di ogni altro apre la riflessione concettuale intorno ad esse ed invita ad esperimenti molteplici. Di poi le stesse aprono

una importante sfida disciplinare che è quella di trasformarsi da puntuali esperienze 'innesco' in un ritrovato modo di trasformare e i territori della contemporaneità in chiave ecosistemica e sostenibile in una componente strutturale e ordinaria di un nuovo modo di governo e pianificazione degli stessi.

•• [Miglior paper Workshop 3.2 A]

PAPER DISCUSSI

•• Francesco Abbamonte, Klarissa Pica, Federico Sartori

Il concorso di idee come forma di attivazione e produzione sociale. L'esperienza di Si.Re.Ne

•• **Andrea Aragone, Marco Ranzato**
lôt d'Eau: un progetto collettivo attraverso l'acqua

•• Valentina Bonello, Giulio Pedrini, Francesca Gambarotto
Rigenerazione e città in transizione: quale cambiamento nelle aree produttive d'interfaccia tra Mestre e Marghera? Evoluzione dell'impresa e del lavoro

•• Daniele Caruso
La gestione integrata delle acque come strategia resiliente nel progetto della città contemporanea

•• Giovanni Castaldo, Martino Mocchi
Lo sviluppo locale dei territori montani verso una resilienza socio-economica, ambientale e paesaggistica. Il caso dello Ski-Dome di Selvino (BG, Italia)

•• Gaia Daldanise, Antonia Gravagnuolo, Stefania Oppido, Stefania Ragozino, Maria Cerreta, Gabriella Esposito De Vita
Economie circolari per il patrimonio culturale: processi sinergici di riuso adattivo per la rigenerazione urbana

•• Claudia Faraone, Luca Nicoletto, Michelangelo Savino
Rigenerazione e città in transizione: quale cambiamento nelle aree d'interfaccia tra città e zone produttive-industriali? Tra Mestre e Marghera: costellazione di attori, moltitudine di azioni e paesaggi d'inerzia

•• Claudia Faraone, Maria Chiara Tosi
Tra Mestre e Marghera: un territorio in transizione

•• Luca Gullì, Michele Zazzi
Metamorfosi di lungo periodo degli standard urbanistico-edilizi in Emilia-Romagna

•• Luca luorio
Demolizione e conservazione delle dighe americane: le storie dei fiumi Klamath e Allegheny

•• Ludovica Marinaro
Changing image and cultural metabolism of Mediterranean Port City

•• Mariavaleria Mininni, Sergio Bisciglia, Giulia Gicchè, Vittoria Santarsiero
MATERA MENO UNO. Sistema urbano del cibo tra storie locali e nuovi modelli di consumo

•• Mariavaleria Mininni, Sergio Bisciglia,
Giulia Gicchè, Vittoria Santarsiero
Nuove geografie urbane del cibo e cultura
alimentare. Matera capitale contadina del XXI
secolo?

•• Chiara Nifosi, Marialessandra Secchi
Attorno alla Laguna. Paesaggi produttivi locali
nel territorio di Divjakë

•• Stefano Pendini, Giuseppe Pepe
Circolarità e nuovi paradigmi nel progetto per i
territori contemporanei. Il caso olandese

•• Giacomo-Maria Salerno
Venezia tra salvaguardia del patrimonio e
monocoltura turistica

Economie circolari per il patrimonio culturale: processi sinergici di riuso adattivo per la rigenerazione urbana

Gaia Daldanise

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Email: g.daldanise@iriss.cnr.it

Antonia Gravagnuolo

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Email: a.gravagnuolo@iriss.cnr.it

Stefania Oppido

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Email: s.oppido@iriss.cnr.it

Stefania Ragozino

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Email: s.ragozino@iriss.cnr.it

Maria Cerreta

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura (DiARC)
Email: cerreta@unina.it

Gabriella Esposito De Vita

Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)
Email: g.esposito@iriss.cnr.it

Abstract

Nell'attuale dibattito scientifico, le città rappresentano i contesti in cui si concentrano risorse, capitali, competenze e talenti ed, al contempo, luoghi in cui si condensano molteplici sfide che riguardano la dimensione ambientale (inquinamento, rifiuti, cambiamenti climatici), quella socio-economica (disoccupazione, esclusione sociale, benessere), quella politica (instabilità nei processi di governance, mancanza di pianificazione strategica), e culturale (formazione, creatività e innovazione). La città, pertanto, permette di sperimentare il cambio di paradigma da economia lineare a economia circolare, in cui promuovere processi sinergici, equi ed inclusivi capaci di attivare nuove forme di produttività urbana e di innovazione sociale ed economica. In particolare, la Commissione Europea identifica il patrimonio culturale delle città come il principale driver di sviluppo e sostiene strategie in cui esso sia considerato uno degli elementi fondanti delle possibili trasformazioni, attivabili attraverso approcci misti top down/bottom up, nel breve e nel lungo periodo. In questa prospettiva, il riuso adattivo può svolgere un ruolo determinante non soltanto in termini di incremento del ciclo di vita del patrimonio, ma anche come strategia urbana capace di generare nuovi valori economici, culturali e sociali, supportando dinamiche innovative di sviluppo locale. Per affrontare le attuali sfide urbane, l'articolo prova a individuare le componenti di un approccio sistemico basato su sinergie collaborative per gestire la complessità e renderla produttiva a scala urbana e territoriale.

Parole chiave: heritage, circular economy, urban regeneration

1 | Introduzione

I rapporti delle Agenzie delle Nazioni Unite e di altri organismi sovranazionali concordano nel definire l'attuale modello di sviluppo economico insostenibile dal punto di vista ambientale, sociale e culturale e nel prevedere la progressiva autodistruzione della vita sul pianeta. Le attività che danneggiano l'ambiente, consumando indiscriminatamente le risorse e producendo rifiuti ed inquinanti, generano profitto per pochi e rovesciano sulla collettività tutti gli effetti negativi. Quindi oltre agli impatti sull'ambiente si determinano impatti sociali con l'aumento delle disuguaglianze tra i pochi sempre più ricchi e i molti che si impoveriscono. Una possibile risposta a queste tendenze è il modello di economia circolare che è basato sulla collaborazione, sulla condivisione di risorse, materie prime e strategie per ridurre gli scarti, sulla creazione di comunità e sulla valorizzazione dell'esistente piuttosto che sul consumo.

Questo approccio rinnovato, che si sta diffondendo in diversi settori produttivi, può rappresentare il nuovo modello di valorizzazione del patrimonio culturale e di creazione di capitale culturale? È possibile trasferire i modelli "circolari" di finanziamento, di business e di governance al riuso del patrimonio culturale nelle città e nei paesaggi europei? Questi interrogativi sono alla base del progetto EU H2020¹ CLIC che mira ad attrarre nuovi investimenti sostenibili dal punto di vista economico-finanziario per il recupero di edifici e paesaggi di valore culturale in abbandono, che rappresentano il "giacimento di petrolio" dell'Europa e del nostro paese in particolare.

Il patrimonio culturale, infatti, può essere considerato, oltre che un retaggio da tramandare ai posteri, anche una risorsa centrale per innescare processi di sviluppo locale e globale. Allo stato attuale, però, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio avente pregio culturale e paesistico rappresentano un onere per la collettività. Ma la sperequazione tra la mole dei beni culturali materiali disponibili e la sempre più limitata disponibilità di risorse pubbliche per la conservazione hanno determinato il totale o parziale abbandono del patrimonio culturale. Anche laddove è stato possibile avviare interventi di conservazione, l'impatto potenziale di tale investimento pubblico viene vanificato da un assente o poco lungimirante programma gestionale. Il patrimonio culturale nell'era digitale e della globalizzazione dei flussi assume una connotazione dinamica e fruibile. Dalla tradizione elitaria dei mecenati, del Grand Tour e delle collezioni private, si giunge alla città cablata che con le nuove tecnologie incoraggia un apprendimento collettivo: la tecnologia riduce la mobilità coatta favorendo la dimensione emozionale di un'esperienza culturale. Ma, se da un lato la fruizione di massa "consuma" i grandi attrattori culturali, dall'altro la maggior parte del patrimonio culturale esistente è opaco ai processi di rigenerazione urbana e rappresenta una passività nello sviluppo di capitale sociale e culturale.

In una logica di economia circolare si sta sviluppando una transizione da una visione polarizzata (bene culturale da conservare) ad una visione di infrastruttura culturale (capitale da valorizzare e riprodurre). In tale visione, il capitale culturale rappresenta il driver di un processo di rigenerazione a scala urbana o metropolitana nel quale le interconnessioni trasversali tra i cicli produttivi del riuso adattivo del patrimonio disponibile sia nella fase di adeguamento che in quella gestionale configurano un processo circolare di produzione multidimensionale di valore. Tale modello circolare e ciclico, tipico di esperienze di sinergie industriali e di cluster produttivi, trasferito al contesto di riuso e *mise en valeur* del bene culturale assume un andamento spiraliforme: la dimensione temporale è il fil rouge che riconnette il retaggio del passato con le prospettive future in un processo ri-generativo. Dando nuova vita alle pietre con opportuni modelli economico-finanziari e di governance, si rinnova il capitale sociale e si perpetua il capitale culturale inteso dinamicamente e non quale identità cristallizzata nel tempo e nello spazio.

Per rispondere alle suddette domande di ricerca si è avviato un percorso che si illustra brevemente nelle prossime pagine. In particolare, nel §2 si collega il tema dell'economia circolare con le sfide della tutela del patrimonio culturale per poi identificare nel riuso adattivo e nell'impresa culturale e creativa le chiavi per un processo di rigenerazione *culture-led* (§3). L'exkursus attraverso le pratiche censite ed analizzate nell'ambito di studi a scala europea ha consentito di riflettere sul nodo del processo decisionale per individuare le scelte più opportune di riuso adattivo capaci di innescare opportunità sinergiche di rigenerazione urbana (§4)

In tale prospettiva, si cerca di identificare esperienze in grado di auto-sostenersi in un contesto di mercato e, nel contempo, in grado di esprimere ed alimentare la creazione di comunità.

¹ CLIC - Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse led by IRIS CNR. Scientific coordinator Luigi Fusco Girard, executive coordinator Gabriella Esposito De Vita.

2 | Il patrimonio culturale come driver per l'economia circolare nella città/territorio

2.1 | Il patrimonio culturale nel dibattito internazionale

Il patrimonio culturale e paesaggistico è riconosciuto nel dibattito europeo come una delle risorse fondamentali per uno sviluppo sostenibile (European Commission, 2014b, 2015), in grado, se opportunamente conservato e valorizzato, di contribuire alla crescita economica dei territori - in particolare nei settori del turismo, delle costruzioni, dei mercati immobiliari e dell'attrazione e sviluppo di industrie creative e culturali (Gustafsson, 2018). Il patrimonio culturale, inoltre, è identificato come "capitale culturale" (Bourdieu, 1986), elemento fondamentale per l'identità locale e la coesione sociale, essendo ri-generatore di senso di appartenenza, "atmosfera" e senso del luogo (Van Balen & Vandesande, 2016), e ri-generatore di valori ambientali (in particolare in relazione alla conservazione dell'energia, alla riduzione del consumo di suolo e al prolungamento del ciclo di vita dei manufatti) attraverso la conservazione integrata.

Lo studio europeo "Cultural Heritage Counts for Europe" (CHCfE Consortium, 2015) ha individuato quattro "dimensioni" dello sviluppo sostenibile: economica, sociale, ambientale e culturale, evidenziando come la conservazione del patrimonio culturale possa contribuire a generare impatti positivi su piani diversi, secondo un approccio multidimensionale.

Il Parlamento Europeo ha ratificato la Decisione per l'istituzione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale (European Parliament, 2017), evidenziando che il ruolo del patrimonio culturale è riconosciuto nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (United Nations, 2015) ed in particolare nei Goal 11 (sviluppo di città e insediamenti urbani inclusivi, sostenibili, sicuri e resilienti), 4 (educazione), 8 (crescita economica sostenibile, incluso il turismo culturale) e 12 (modelli di produzione e consumo sostenibili). Del resto, dall'Agenda europea per la cultura del 2007, il patrimonio culturale è una priorità per i progetti di cooperazione a livello europeo e per i piani culturali a livello locale. Il suo valore intrinseco ed economico include molteplici dimensioni - culturale, fisica, digitale, ambientale, umana e sociale (Commissione UE, 2014) - e la sua gestione efficiente, efficace ed equa è legata all'innovazione e alla creatività negli studi/approcci di valutazione/pianificazione, di modelli economico-finanziari e di quadri legislativi/normativi.

Viene riconosciuto, pertanto, che la conservazione, e in maniera particolare il "riuso" per nuove funzioni, del patrimonio culturale e paesaggistico può determinare impatti positivi sulla qualità della vita e sul benessere individuale e delle comunità (ISTAT, 2015; UNESCO, 2015), contribuendo alla creazione di posti di lavoro, alla conservazione delle risorse naturali, ed alla ri-generazione delle micro-comunità connesse al patrimonio (Council of Europe, 2005).

Diversi studi, politiche e pratiche urbane dimostrano che la rigenerazione "culture-led" (Evans, 2001; Miles & Paddison, 2005) costituisce la nuova strategia in cui il patrimonio, sia tangibile che intangibile, diventa attivatore di processi di sostenibilità attraverso nuovi ruoli, e modelli flessibili per guidare le trasformazioni in contesti locali.

Il patrimonio culturale, considerato un "bene comune" e una risorsa condivisa, spesso però è oggetto di processi di eccessivo sfruttamento dal punto di vista turistico (fino al depauperamento e perdita irreversibile della risorsa stessa) o sotto-finanziamento, a causa degli alti costi di recupero e delle barriere normative, amministrative, tecniche e culturali.

Individuare modelli efficaci per il recupero, il finanziamento e la gestione condivisa del patrimonio culturale come "bene comune" diventa essenziale per trasformare quello che oggi è riconosciuto come un "costo" per la società in un investimento produttivo, non solo dal punto di vista economico ma anche sociale, culturale, ambientale, in una prospettiva "circolare" (Fusco Girard & Gravagnuolo, 2017). Infatti, se si intravede nel patrimonio culturale un potenziale elemento di un sistema territoriale "autopoietico" (Zeleny, 1997), che ridefinisce continuamente sé stesso, e si sostiene e si riproduce dal proprio interno, è possibile identificare il ri-uso del patrimonio culturale come un contributo essenziale nella realizzazione di un modello di economia e di città/territorio "circolare", in grado di eliminare gli sprechi di risorse ambientali (suoli, materiali, energia, ecc.) e culturali (patrimonio tangibile e intangibile, conoscenza, ecc.), e capace di trasformare i "rifiuti" in nuove risorse economiche, ambientali, culturali e sociali.

2.2 | Il ruolo dell'economia circolare nel dibattito internazionale

Il concetto di economia circolare sta interessando governi, studiosi e imprenditori (Kirchherr, Reike, & Hekkert, 2017). Esso è promosso dall'Unione Europea (ESPON, Interact, Europe, & URBACT, 2016; European Commission, 2017; European Commission, 2015; European Commission, 2014a), da alcuni governi nazionali come Cina, Germania, Francia e Olanda (Prendeville, Cherim, & Bocken, 2018; Qi et al., 2016; Qian & Wang, 2016; Su, Heshmati, Geng, & Yu, 2013; van Buren, Demmers, van der Heijden, &

Witlox, 2016), da multinazionali e start-up come Dell, AMPRobotics, IKEA, Google, H&M, Ricoh, C&A, insieme a quelle italiane (Fater, Enel, Intesa Sanpaolo, Novamont, Costa Crociere, Gruppo Salvatore Ferragamo, Bulgari, Eataly) che hanno siglato il manifesto per l'economia circolare (Circular Economy Manifesto, 2015). Tali attori concordano sulla necessità di superare il modello tradizionale dell'economia lineare, che ha dimostrato di non poter rispondere in modo adeguato agli obiettivi di sostenibilità (Keeble, 1988; Korhonen, Honkasalo, & Seppälä, 2018).

Il dibattito scientifico sul tema è molto frammentato, ed evidenzia come una parte di studiosi sia interessata a ricostruire un quadro concettuale, mentre un'altra parte preferisca chiarire la validità e l'applicabilità dei principi, ed un'altra ancora avanza delle proposte su un modello di "città circolare" a partire dalle pratiche urbane.

A partire dalle definizioni e concettualizzazioni emerse in letteratura e dalle pratiche in corso di sperimentazione, si intende costruire un quadro conoscitivo e programmatico unitario (Ghisellini, Cialani, & Ulgiati, 2016; Kirchherr et al., 2017; Murray, Skene, & Haynes, 2017; Prieto-Sandoval, Jaca, & Ormazabal, 2018) per comprendere come integrare il modello di economia circolare nei diversi settori urbani, tenendo conto delle diverse forme emerse (ecologia industriale, ecosistemi industriali, simbiosi industriale, cleaner production, eco-efficacia, cicli chiusi dei processi produttivi, cradle-to-cradle design, biomimicry ed emissioni zero) (Andersen, 2007; Mao, Li, Pei, & Xu, 2018; Pearce & Turner, 1990; van Buren et al., 2016).

Da un'analisi della letteratura in questo ambito, tra le definizioni di economia circolare reputate più esaustive da Kirchherr (2017), si evidenzia quella sviluppata da van Buren et al. (2016) che si focalizza sulla riduzione del consumo delle materie prime, sull'allungamento del ciclo di vita attraverso l'eco-design, la manutenzione e la riparazione, sull'utilizzo degli scarti e dei rifiuti nell'ambito dei cicli produttivi, tenendo presente la creazione di valore economico, sociale e ambientale. Questa definizione integra quella più diffusa della Ellen MacArthur Foundation secondo cui: «[CE] an industrial system that is restorative or regenerative by intention and design. It replaces the 'end-of-life' concept with restoration, shifts towards the use of renewable energy, eliminates the use of toxic chemicals, which impair reuse, and aims for the elimination of waste through the superior design of materials, products, systems, and, within this, business models» (Ellen MacArthur Foundation, 2013: 7). In coerenza con questo approccio si riconosce come significativa ed efficace anche la definizione delle "9R" (recuperare, riciclare, riconvertire, rifabbricare, rinnovare, riparare, riusare, ridurre, ripensare), di cui Potting et al. (Potting, Hekkert, Worrell, & Hanemaaijer, 2017) fanno un'analisi esaustiva nel delineare il passaggio da economia lineare ad economia circolare.

La reale validità del modello di economia circolare è oggetto di un ampio dibattito, e alcuni studiosi ne hanno confutato la sua potenzialità sistemica, denunciandone la sua inapplicabilità ai macro-sistemi (Geissdoerfer, Savaget, Bocken, & Hultink, 2017; Korhonen et al., 2018). In tale scenario, alcuni studi stanno approfondendo come implementare il modello circolare a livello urbano e territoriale. Numerosi approcci e sperimentazioni provengono dal comparto cinese che ha legiferato in materia e ha avviato numerosi casi pilota a partire dal 2009 (Mao et al., 2018; Prendeville et al., 2018; Qi et al., 2016; Qian & Wang, 2016; Su et al., 2013; Wang, Lee, Zhang, Chen, & Li, 2018).

A partire dai diversi contributi scientifici emerge che per sviluppare un'economia circolare urbana sia necessario strutturare un approccio che si articoli secondo tre livelli: macro, meso e micro. I tre livelli acquisiscono differenti accezioni nei diversi contributi. Ghisellini et al. (Ghisellini et al., 2016) propongono di considerare la scala interpretandola dalla letteratura come un flusso di operatività che dovrebbe andare dal micro con i processi singoli di industrializzazione o livello di consumo, passare dal meso con i parchi eco-industriali, per arrivare al macro, inteso come livello della città, provincia, regione, nazione. Mao et al. (Mao et al., 2018) rivedono il concetto di scala sulla base dell'operatività delle "circular economy demonstration areas" cinesi, evidenziando come il livello micro sia relativo agli aspetti tecnologici attraverso cui si utilizza il gradiente delle risorse energetiche; quello meso sia proprio dell'impresa urbana e preveda la costruzione di un "ecosystem industry system" a partire dall'impresa leader e individuando i livelli di connessione tra le industrie già esistenti o di quelle da aggiungere per compiere dei cicli produttivi completi; il livello macro riguarda la regione e prevede di costruire un eco-park industriale, concepita come una conglomerazione di industrie basate sui flussi di energia e scambi di materiali analoga ad un ecosistema. In proposito, uno degli esempi maggiormente consolidati è costituito da Kalundborg in Danimarca (Jacobsen, 2008).

Quest'ultima accezione, seppure operativa dal punto di vista industriale, attento alla dimensione ecologica/economica, dimostra quanto il dibattito scientifico sia ancora lontano dall'individuazione di un modello di circolarità più propriamente "urbano", che sia in grado di connettere la complessità della città con le sue molteplici dimensioni: sociale, umana, culturale, politica e imprenditoriale.

3 | Processi sinergici di riuso adattivo del patrimonio culturale per la rigenerazione urbana

3.1 | Il riuso adattivo del patrimonio culturale nel dibattito internazionale

La riflessione su possibili scenari di applicazione dei principi di un modello circolare nello sviluppo della città e del territorio pone in evidenza il potenziale ruolo del riuso del patrimonio edilizio inutilizzato, sottoutilizzato o dismesso. Nel dibattito scientifico internazionale, il riuso, definito come le opere di costruzione e/o di intervento finalizzate a riutilizzare un edificio o un sistema di edifici per rispondere a nuove condizioni e nuovi requisiti (Douglas, 2006), si è progressivamente arricchito di argomentazioni relative ad obiettivi culturali, socio-economici, ecologici. Ad esso, infatti, non solo è riconosciuto oggi il ruolo storicamente consolidato di pratica di tutela, di valorizzazione e di prolungamento del “ciclo di vita” del patrimonio edilizio, ma se ne sottolinea il potenziale come driver di più ampie strategie di rigenerazione del contesto, di riduzione del consumo di suolo e di contrasto a processi di espansione urbana (Amit-Cohen, 2005; Bullen & Love, 2011; Cantell, 2005; Conejos, Langston, & Smith, 2011; Schipper & Langston, 2015; Yung & Chan, 2012). La scelta di nuove funzioni e di nuove attività assume una valenza strategica non solo in riferimento all’edificio oggetto di riuso ma anche al contesto urbano, sia nel caso in cui si intendano valorizzare e potenziare dinamiche già in atto, sia se si miri ad innescare di nuove proprio attraverso la scelta delle nuove funzioni e di nuove attività da insediare. Il riuso, interpretato in una prospettiva rigenerativa del contesto urbano, può rappresentare un’occasione di sviluppo del territorio, determinando benefici tanto più rilevanti quanto più saranno stati generati o ri-generati valori economici, ecologici, culturali, simbolici, sociali.

A partire da tali riflessioni, il progetto CLIC (Circular Models Leveraging Investments in Cultural Heritage Adaptive Reuse – Horizon 2020 SC5-22-2017) ha individuato il patrimonio culturale come campo di sperimentazione per modelli innovativi di finanziamento, di business e di governance in grado di promuovere e abilitare il riuso del patrimonio culturale nelle città e nei paesaggi culturali europei, nella prospettiva dell’economia circolare come modello di sviluppo sostenibile.

Partendo dagli obiettivi del progetto CLIC e dalle attività già in corso presso l’IRISS-CNR nell’ambito del progetto “Strategie e politiche *place-based* per lo sviluppo locale”, si pongono in campo alcune domande di ricerca: come può il riuso del patrimonio culturale essere attivatore di valori culturali, economici, sociali ed ecologici? Come rendere rigenerativa la pratica del riuso in una prospettiva di economia circolare? Come affrontare le pratiche perché diventino laboratori in cui testare i principi dell’economia circolare?

In questa prospettiva di ricerca, alle questioni legate allo sviluppo di metodologie di verifica di compatibilità al riuso, basate su approcci conoscitivi di tipo descrittivo, sulla valutazione delle performance e sulla tutela dei vincoli si aggiungono questioni relative agli impatti generati dai nuovi usi in termini sociali, di redditività, di network sociali, culturali, economici ed ambientali. Il processo metodologico, quindi, si delinea nell’ambito di un approccio *place-based* (Barca, 2009; Huggins & Clifton, 2011; Pugalís & Bentley, 2014) con l’obiettivo di includere nel processo decisionale una pluralità di attori locali e costruire strategie di sviluppo a lungo termine che riconoscano il ruolo centrale del capitale sociale e del capitale culturale tangibile e intangibile del territorio. Tale approccio sottende un’interpretazione sistemica del territorio, tesa ad una valorizzazione non puntuale ma diffusa, che identifichi quale presupposto essenziale il potenziamento delle relazioni tra le componenti fisiche e le componenti culturali, sociali ed economiche per innescare nuove traiettorie di sviluppo. L’osservazione di alcune pratiche più recenti di riuso, infatti, evidenzia l’opportunità di questo approccio: accanto ad esperienze tradizionalmente top-down si registrano iniziative bottom-up che enfatizzano il ruolo delle comunità locali nel riuso del patrimonio culturale, sottolineando una crescente volontà di esercitare forme di responsabilità collettiva verso la valorizzazione di questo patrimonio, basate su una maggiore consapevolezza delle sue potenzialità complesse (ecologiche, culturali, simboliche, sociali ed economiche). D’altronde, nella Convenzione di Faro – Convention on the value of cultural heritage for society – (Council of Europe, 2005) il patrimonio culturale è riconosciuto come quello in cui le popolazioni si identificano come espressione dei propri valori, credenze, tradizioni. In modo analogo, la Convenzione Europea del Paesaggio (Council of Europe, 2000) definisce il paesaggio “una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”, introducendo principi di partecipazione e processi bottom up. In coerenza con queste accezioni, il processo decisionale assume un ruolo cruciale e caratterizza le iniziative di riuso (Mısırlısoya & Günçe, 2016; H. J. Wang & Zeng, 2010; Yildirim, 2012), anche alla luce di un’arena che si arricchisce di nuovi attori e nuovi sistemi di relazioni, sollecitando nuove riflessioni sulla necessità di una governance multilivello capace di supportare tali iniziative in un’ottica di rigenerazione territoriale e di innovazione culturale e sociale.

3.2 | La produzione culturale nelle pratiche di riuso adattivo: la Banca dei Materiali di Porto, Portogallo

L'innovazione culturale e sociale, tipica di iniziative virtuose di rigenerazione territoriale, è un concetto fortemente eterogeneo e interdisciplinare. Si accompagna spesso a processi di produzione creativa, per i quali l'innovazione è definita nascosta (*hidden innovation*) poiché risulta difficile identificarla e misurarla con indicatori e strumenti convenzionali (Izzo & Masiello, 2015a).

All'interno del dibattito sul patrimonio culturale e il suo riuso adattivo, il tema della produzione creativa di tipo collaborativo ed inclusivo per lo sviluppo di regioni e città risulta essere essenziale nelle politiche a livello europeo. Lo dimostra lo studio "Culture for Cities and Regions" di KEA European Affairs (KEA European Affairs, 2017), dove sono analizzati 71 casi studio a diverse scale seguendo tre dimensioni cruciali per uno sviluppo definito "culture/creative-led":

1. patrimonio culturale come driver dello sviluppo economico e dell'inclusione sociale (*cultural heritage as a driver of economic growth and social inclusion* - CH);
2. industrie culturali e creative come motore per la rigenerazione urbana e la vitalità economica (*culture and creative industries as a motor for urban regeneration and economic vitality* - CCI);
3. cultura per l'inclusione sociale, l'innovazione sociale e il dialogo interculturale (*culture for social inclusion, social innovation and intercultural dialogue* - CSI).

In questa casistica, risultati rilevanti si riscontrano in particolar modo quando si verifica la combinazione di patrimonio culturale (CH), industrie culturali creative (CCI) e creazione di capitale sociale (CSI), come nei casi di Dublino (Temple Bar District), dove è stato attivato un processo di rigenerazione attraverso un ampio distretto culturale e turistico, oppure di Nord-Pas de Calais con la realizzazione di Euralens, un investimento culturale strategico di larga scala.

Tuttavia, la maggior parte dei casi classificati da KEA non sono orientati a ricoprire tutte e tre le dimensioni indagate, quanto piuttosto ad una o alla combinazione di due, anche se le strategie individuate, se opportunamente implementate, potrebbero amplificare gli impatti positivi sul territorio. In questi casi si verifica spesso la condizione che il *core*, motore dell'iniziativa, sia rappresentato dal patrimonio culturale, come elemento place-based per la valorizzazione identitaria della città. Un esempio particolarmente esemplificativo è costituito dal modello della Banca dei Materiali di Porto. Il caso è interessante perché non si limita al riuso di un edificio storico per attività museali ma crea una sinergia tra museo e città, capace di innescare azioni di valorizzazione dell'identità urbana attraverso il riuso di materiali, coniugando le competenze istituzionali con quelle imprenditoriali e professionali presenti nel territorio.

Aperta dal dicembre 2010, all'interno del "Palacete dos Viscondes de Balsemão", la Banca dei Materiali raccoglie numerosi esempi di materiali decorativi e da costruzione appartenenti alla tradizione dell'architettura di Porto (Fig. 1), come azulejos, stucchi, ferri, ecc. La Banca, concepita come un museo, accoglie numerosi visitatori (nel 2010, anno della sua apertura, ha registrato più di 21.000 presenze). La sua collezione include 15.000 pezzi, di cui circa 7.300 sono stati forniti per il restauro della facciata di alcuni edifici storici della città. Attraverso il supporto tecnico della Banca dei Materiali almeno 100 edifici sono stati recuperati e più di 1.400 hanno beneficiato di una consulenza specifica di professionisti coinvolti nel progetto (KEA European Affairs, 2017).

Nell'ambito dei materiali recuperati vi sono anche esemplari arabo-ispatici importati dalla Spagna durante il XV e il XVI secolo, con una grande diversità di motivi dei secoli XVII, XVIII, XIX, XX destinati principalmente al recupero delle facciate esterne degli edifici. I materiali più rari sono utilizzati a fini didattici e donati al fondo bancario del museo.

Il modello di funzionamento (Fig. 2) che gestisce la governance della Banca permette a ciascun privato, proprietario di un edificio storico, di contattare la Banca in caso di lavori di restauro o recupero di un edificio e/o della sua facciata, facendo una richiesta formale per iscritto all'ufficio competente. La Banca fornisce al cittadino i materiali necessari o, in caso di assenza degli stessi, un elenco delle fabbriche di ceramica in grado di riprodurli fedelmente.

Tali materiali sono stati recuperati da edifici degradati, durante opere di demolizione o trasformazione, e vengono restituiti alla città quando sono riutilizzati per la rigenerazione degli edifici storici esistenti.



Figura 1 | Azulejos esposti all'interno della Banca dei Materiali (Fonte: Gaia Daldanise).

La Banca dei Materiali si collega anche ad una serie di progetti come “SOS Azulejo”, iniziato nel 2007 e guidato dalla magistratura portoghese, che si occupa di prevenzione contro il crimine, in particolare di arginare i furti di azulejos rari e preziosi e, quindi, di contrastare il rischio di perdita di un patrimonio culturale rilevante per la città e la sua comunità. . Ogni anno il responsabile del progetto “SOS Azulejo” assegna anche dei premi per le buone pratiche di conservazione degli azulejos, e due di questi sono stati attribuiti proprio alla Banca rispettivamente negli anni 2009 e 2012.

Tra i diversi progetti sviluppati dalla Banca dei Materiali, uno riguarda l'attivazione di un centro di formazione sulla manutenzione e la conservazione di edifici di alto valore storico all'interno della città. Nei programmi futuri sono previsti anche workshop formativi rivolti a proprietari, inquilini, e professionisti del settore edile. Obiettivo di questi corsi è fornire le competenze necessarie per preservare gli edifici tradizionali di pregio favorendo l'apprendimento delle tecniche più idonee: pittura, piastrellatura, riparazione di tetti e porte, ecc. La formazione costituisce una componente essenziale per la sostenibilità del progetto nel tempo in quanto permette di costruire un circuito virtuoso tra conoscenze e competenze in grado di trasferire tale patrimonio anche alle future generazioni.

Inoltre, da un punto di vista istituzionale, la Banca rientra nel programma di conservazione e protezione del capitale manufatto del Dipartimento dei Musei e dei Beni Culturali del Comune di Porto. Mentre, dal punto di vista della gestione e della governance, la Banca è sostenuta da molte aziende private che supportano lo sviluppo del museo, nonché da servizi municipali (gestione dell'emergenza, polizia e vigili del fuoco) e comunali.



Figura 2 | Il progetto “Culture for Cities and Regions” e il modello della Banca dei Materiali (Porto) (Fonte: elaborazione autori).

L'approccio che ha guidato tale pratica può essere contestualizzato in altre città nell'intento di preservare l'unicità e autenticità degli elementi costruttivi e l'identità di uno specifico contesto, generando nuove opportunità per le industrie creative (Cooke & Lazzeretti, 2008; European Union, 2017; Federculture, 2013) ad alta produzione di capitale sociale (Fischer, Scharff, & Ye, 2004), in grado di rendere circolare tale esperienza in termini di continuità di benefici di sostenibilità.

L'esperienza della Banca dei Materiali costituisce un buon esempio di come la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale possa trasformare le attuali sfide urbane in opportunità economiche, sociali e culturali, nel rispetto dell'identità delle aree urbane storiche e dei paesaggi culturali attraverso soluzioni co-create, co-implementate e co-gestite alla scala appropriata (per distretti, edifici, spazi pubblici, ecc.).

3.3 | Le reti di innovazione per il riuso adattivo del patrimonio culturale

Nell'ambito dello sviluppo urbano e regionale, coinvolgendo popolazioni locali, centri di ricerca, autorità, innovatori, università, movimenti di *city-makers* e nuovi gruppi di cittadini, possono essere sviluppati approcci sistemici e metodologie integrate per identificare le capacità latenti delle diverse aree urbane al fine di ri-attivarle e ri-generarle (Call Horizon – TOPIC SC5-20-2019: “Transforming historic urban areas and/or cultural landscapes into hubs of entrepreneurship and social and cultural integration”).

L'innovazione, nelle sue varie forme (ad esempio nella regolamentazione, nella governance, nei business, nella finanza), dovrebbe produrre sinergie con i diversi network attualmente in via di sviluppo, come ad esempio: European Creative Hubs Network, European Creative Business Network.

La Commissione Europea definisce *creative hubs* le piattaforme o i contesti di lavoro per artisti, musicisti, *designers*, *filmmakers*, *app developers* o imprenditori di start-up. Ciascuno di essi è diverso nella struttura, nel settore di specializzazione, nei servizi che offre, nel modo di operare che include approcci aperti alla collettività e alla cooperazione, ai laboratori ed agli incubatori, con sedi fisse, mobili o online. Tra i modelli di creative hubs si citano alcuni esempi italiani mappati e riconosciuti all'interno del network europeo: BASE (Milano), Le Case del Quartiere (Torino), Officine Gattaglio (Reggio Emilia), Kilowatt (Bologna), Lottozero (Prato), Warehouse Coworking Factory (Provincia di Pesaro e Urbino), SITIO Alvalade (Cagliari), Fablab Frosinone (provincia di Roma), Comincenter (Matera), Rigenera Lab (provincia di Bari), Cre.Zi.Plus (Palermo), Fablab (Catania).

In Italia, il tema della produzione culturale-creativa e sociale si riscontra in particolar modo in iniziative pionieristiche nelle aree più marginali come la Farm Cultural Park a Favara, l'Ex Fadda a San Vito dei Normanni (Brindisi), il Festival Studi Aperti di Ameno (Novara), ecc., di grande valore per la portata collettiva dell'azione culturale. Tale filone di riscatto delle aree di margine ha condotto alla redazione di una “Strategia nazionale per le aree interne” in cui, nel 2016, sono state selezionate 68 aree progetto (1.043 comuni), che potranno beneficiare dei finanziamenti (190 milioni) finalizzati a processi di sviluppo legati prevalentemente all'aumento dei servizi nei settori culturale, agroalimentare e del turismo. Nell'ambito di progetti di valorizzazione del patrimonio costruito a scala nazionale, il Demanio, attraverso il progetto Valore Paese – Cammini e Percorsi, si pone l'obiettivo di promuovere il turismo lento ed esperienziale per far rivivere case cantoniere, stazioni e masserie abbandonate, lungo i percorsi ciclopedonali e religiosi. Obiettivo è affidare ad under 40 oltre 100 immobili pubblici da riattivare e trasformare in strutture turistiche, punti ristoro, alberghi o ciclo-officine. Contemporaneamente, gli ETS (Enti del Terzo Settore) stanno adottando misure innovative grazie al nuovo Codice del Terzo settore (Dlgs 117/2017), come il social bonus, attraverso cui si mira, da un lato, a coinvolgere gli enti non profit nelle attività di recupero degli immobili pubblici inutilizzati e dei beni confiscati alla criminalità organizzata e, dall'altro, a incentivare il sostegno a iniziative analoghe attraverso una specifica agevolazione fiscale.

La frequenza di queste esperienze nazionali pone l'accento sulla relazione tra patrimonio costruito e strumenti di produzione culturale e sociale innovativi, dimostrata anche dalla nascita di start up grazie a bandi promossi da fondazioni di origine bancaria. Ne sono un esempio le start up dedicate alla fruizione di arte e cultura promosse dal bando Funder 35 dell'Associazione di fondazioni e casse di risparmio (ACRI) rivolto alle organizzazioni culturali under 35 impegnate sui servizi di supporto alla produzione creativa.

Un altro importante esperimento di promozione dei settori delle arti visive, performative e negli altri linguaggi espressivi della cultura contemporanea riguarda il bando (prima edizione nel 2016) “ORA! Linguaggi contemporanei, produzioni innovative” della Compagnia di San Paolo che sostiene, anche in termini di *empowerment*, 20 progetti e ne monitora 230 su scala nazionale (Unioncamere-Fondazione Symbola, 2017).

Tali esperimenti evidenziano come la pubblica amministrazione, che si caratterizza per la disponibilità di un patrimonio culturale inestimabile, non dispone di una sufficiente capacità economica e manageriale necessaria per mantenerlo in efficienza nel tempo e, quindi, cerca nell'interlocutore privato (profit o non profit) l'attore chiave con cui collaborare e cooperare per progetti di valorizzazione. In tale prospettiva, il quadro normativo italiano include una proposta legislativa approvata dal titolo "Disciplina e promozione delle imprese culturali e creative" che definisce le caratteristiche ed i requisiti di un'impresa culturale e creativa. La proposta di legge è finalizzata a promuovere e sostenere l'imprenditorialità e l'occupazione, in particolare giovanile, mediante il supporto a forme innovative di impresa in grado di innalzare la qualità dell'offerta culturale, sia locale che nazionale.

In questo contesto, il re-design dei luoghi simbolo del tessuto urbano diventa il motore per progettualità creative e di innovazione sociale, rivolte principalmente ai giovani e ai nuovi cittadini, anche "temporanei". Ne sono esempi virtuosi: il progetto di riuso delle Officine Grandi Riparazioni a Torino, sostenuto dalla Fondazione CRT come nuovo distretto della creatività e dell'innovazione; il recupero dell'area Ex Ansaldo, che ospita Base coworking e Cariplo Factory oltre al Museo delle Culture (Mudec), al fine di promuovere la contaminazione tra imprese culturali, incubatori e centri di ricerca; il progetto del Polo del 900 ai Quartieri Militari di Torino, sostenuto dalla fondazione bancaria Compagnia di San Paolo, che assume un ruolo chiave sia con le istituzioni che con organizzazioni private nelle collaborazioni tra profit e no-profit per *start-up* innovative; Officine zero a Roma, un esempio di multifactory per l'economia circolare e la rigenerazione urbana. Queste sperimentazioni possono considerarsi esempi di prime esperienze di "imprese ibride", espressione di diverse forme di governance, quali le imprese sociali, le cooperative di comunità, le imprese creative, le fondazioni culturali, ecc., che si fondano sulle cosiddette "popolazioni organizzative" (Venturi & Zandonai, 2016). Tali modelli operano per definire nuove catene di produzione di valore, dove culturale, sociale ed economico sono condizioni necessarie di efficacia (Venturi & Zandonai, 2016). Si tratta spesso di un insieme di imprese, fornitori e istituzioni strettamente interconnessi, che producono un'economia rigenerativa attraverso la creatività e l'innovazione nei diversi settori e costruendo diverse tipologie di "cluster creativi" (Izzo & Masiello, 2015b).

Tali forme di aggregazione sono maggiormente presenti quando è molto forte il valore intrinseco del patrimonio culturale in cui i cittadini si riconoscono e in cui si innestano anche valori indipendenti dall'uso, generando valori condivisi (Cerreta & Panaro, 2017; Porter & Kramer, 2011).

Nell'ambito dei processi di riuso adattivo di tale patrimonio, stabilire nuovi usi è una questione complessa che richiede un approccio sistemico capace di gestire la complessità e renderla produttiva per i luoghi urbani e per le comunità attraverso processi di co-evaluation e co-design, approcci di governance multilivello che inneschino sinergie collaborative (Cerreta & Fusco Girard, 2017). Ciò comporta soprattutto una chiara strutturazione del problema decisionale, includendo i numerosi e diversi fattori e i molteplici attori del processo di riuso, strutturando un approccio valutativo multidimensionale attento alle interazioni tra le differenti componenti (spaziali, ambientali, sociali, politiche, economiche e culturali).

4 | Discussione e conclusioni

Il Rapporto "State of the World's Cities Report 2004/2005. Globalization and Urban Culture" delle Nazioni Unite (UN-Habitat, 2004) ha evidenziato come molte città nel mondo abbiano iniziato a proporre un rinnovamento dell'economia locale puntando sulla costruzione di processi di rigenerazione culturale. A partire dal presupposto che la cultura possa essere un motore per la crescita economica, un particolare interesse è stato riservato agli investimenti in industrie e distretti creativi e culturali, migliorando la qualità degli spazi e dei servizi socio-culturali, e proponendosi di armonizzare i diversi interessi sociali migliorando la qualità della vita urbana.

La cultura, ingrediente vitale dell'ambiente urbano, diventata un fattore di successo per la localizzazione di processi creativi, a cui è rivolta l'attenzione delle amministrazioni locali, motivata dalla necessità di riposizionare le città nel mercato globale e contestualmente creare un ambiente favorevole alle nuove forme di economia basate sulla tecnologia, la creatività, il capitale umano, e la capacità d'innovare (Mercer, 2006). Le attività culturali sono interpretate come motore per la crescita dell'occupazione, in quanto in grado di costruire un ambiente favorevole e abilitante, in cui le forme multidimensionali della creatività possano svilupparsi. Le potenzialità maggiormente rilevanti e in grado di attivare il cambiamento sono insite nei sistemi di relazioni e sono proprie degli spazi in cui è possibile vivere esperienze autentiche, generando nell'interazione nuovi valori.

Mentre nell'economia tradizionale i valori erano ridistribuiti, negli approcci contemporanei (economia circolare, economia civile, economia della condivisione) i valori possono essere prodotti all'interno di processi cooperativi e collaborativi (Zamagni & Zamagni, 2008).

Pertanto, se la città è intesa come un sistema di produttività culturale, le connessioni che si possono generare saranno caratterizzate da un sistema di valori identitari molto più ampio e articolato, in grado di innescare nuove opportunità a partire dalla messa in rete delle risorse vitali esistenti. Allo stesso tempo, è possibile evidenziare come nei processi di trasformazione e valorizzazione culturale delle città, risultino indispensabili non solo la "cultura" e la "creatività", ma anche le comunità, individuando nei processi *community-driven* le modalità per attivare il cambiamento (Ferilli, Sacco, Tavano Blessi, & Forbici, 2017; Zamagni & Sacco, 2006) e rendere operativo un approccio adattivo al riuso del patrimonio culturale esistente.

Da un lato, si ritiene significativo che le amministrazioni locali e i privati si preoccupino di comprendere gli impatti economici degli investimenti in arte e cultura; dall'altro, si considera determinante che le comunità locali si facciano promotrici di azioni e processi di culturali tesi ad individuare nuovi modelli organizzativi, sociali ed economici. I due approcci, in molti casi, tendono a diventare complementari, integrando approcci *top-down* e *bottom-up*. Un modello sostenibile di rigenerazione urbana generato dalla cultura richiede, infatti, un'integrazione tra le due modalità, rendendo possibile il dialogo, lo scambio reciproco, e la mutua cooperazione. Emerge un approccio "ibrido" che cerca di considerare la complessità propria di un processo di sviluppo culture-led affrontandolo e gestendolo mediante strumenti interdisciplinari (Sacco & Crociata, 2013).

La cultura, pertanto, sta diventando una nuova "piattaforma", in grado di generare sia valori economici che valori sociali, assumendo allo stesso tempo ruoli differenti: coordinamento sistemico di processi innovativi integrati, creazione di nuove forme di cittadinanza attiva basate sulla conoscenza, definizione di nuovi standard di benessere. Pertanto, si considera opportuno sviluppare un approccio alla rigenerazione in grado di coinvolgere più componenti contemporaneamente, in modo da sfruttare le loro complementarietà strategiche e le opportune sinergie, e bilanciare gli effetti sistemici, combinando differenti modelli: un modello di sviluppo basato sulla capacità di attrarre risorse esterne, sia talenti che imprese creative; un modello basato sulla competitività delle risorse locali, caratterizzate da un elevato livello di competenza e specializzazione; un modello basato sulla partecipazione e la coesione sociale, con particolare attenzione per la valorizzazione delle iniziative che costruiscano le condizioni di *enabling*, favoriscano la *capability-building* delle comunità e la capacità imprenditoriale delle imprese culturali e creative.

Le strategie di rigenerazione urbana *culture-led* individuano processi decisionali orientati al riuso adattivo delle risorse esistenti e, in particolare, del patrimonio culturale (Roberts & Sykes, 1999; Misirlisoy & Günce, 2016) considerando:

1. il processo di riuso, l'individuazione delle sue fasi principali e degli strumenti adeguati;
2. i benefici e i costi, le opportunità, gli ostacoli e i conflitti del riuso e gli attori chiave del cambiamento;
3. i fattori abilitanti in grado di costruire le condizioni favorevoli (ambientali, sociali, economiche, culturali ed istituzionali) affinché il riuso adattivo possa essere realizzato e gestito nel tempo;
4. i criteri rispetto ai quali individuare le strategie *place-based* più opportune di riuso adattivo e le azioni sinergiche capaci di generare nuovi valori.

Ciascun processo di riuso adattivo può essere strutturato tenendo conto di alcuni step considerati essenziali (Misirlisoy & Günce, 2016):

- Step 1 – definire gli attori del riuso (utenti, produttori, investitori, enti di controllo);
- Step 2 – analizzare l'edificio o il sistema di edifici esistenti individuando le specifiche caratteristiche (funzione originaria, caratteri fisici, valori patrimoniali, bisogni del contesto);
- Step 3 – decidere quali azioni di conservazione siano adatte (tutela, manutenzione, recupero, consolidamento, ricostruzione, restauro, ecc.);
- Step 4 – definire le potenzialità del riuso adattivo e le conseguenze che ne deriveranno (impatti fisici, economici, funzionali, ambientali, politici, sociali e culturali);
- Step 5 – decidere quali cambiamenti funzionali siano coerenti e scegliere quelli preferibili (stesso uso, usi misti, nuovi usi).

Uno degli aspetti cruciali del processo decisionale riguarda la selezione dei criteri utili per individuare le scelte più opportune di riuso adattivo (criteri culturali, economici, architettonici, ambientali, sociali, di continuità nel tempo), e capaci di identificare le opportunità sinergiche che potrebbero essere innescate.

Recenti studi (Wang & Zeng, 2010) evidenziano l'importanza delle interdipendenze tra i criteri sopra elencati, riconoscendo l'esigenza di comprendere quali di queste interdipendenze generate da modelli alternativi di governance, finanziamento, e gestione possano far nascere nuovi valori e attivare legami autopoietici in grado di rigenerarsi nel tempo (Bruni & Zamagni, 2004). Un processo decisionale per la rigenerazione urbana *culture-led* e *community-driven* dovrebbe includere approcci di co-design e co-valutazione, considerando le interrelazioni tra le molteplici componenti che caratterizzano un contesto decisionale complesso come quello del patrimonio culturale e delle comunità che ne fanno parte. La costruzione di scenari alternativi *cultural heritage-led* include processi collaborativi, governance multi-livello, e network diffusi a differenti scale, che, agendo su valori interdipendenti, possono guidare la costruzione di decisioni interdipendenti e interconnesse (Cerreta & Diappi, 2014). Tali decisioni possono più efficacemente orientare il processo strategico del riuso adattivo per aprire gli scenari di sviluppo a nuove opportunità in costante evoluzione "rigenerativa", rispetto ai quali la cultura possa essere considerata economicamente efficace e socialmente sostenibile, in coerenza con i principi dell'economia circolare. In questa prospettiva un processo riuso adattivo, nell'ambito di una strategia di rigenerazione *cultural heritage-led*, richiede che si creino le condizioni ambientali, sociali, economiche e di governance per rendere la cultura un dispositivo abilitante e, allo stesso tempo, un'interfaccia dinamica tra l'economia locale e le diverse comunità.

Attribuzioni

Pur nella unitarietà della proposta metodologica, la redazione dei singoli contributi è così distribuita: §1 e §4 sono di Gabriella Esposito De Vita e Maria Cerreta, §2 è di Antonia Gravagnuolo e Stefania Ragozino, §3 è di Stefania Oppido e Gaia Daldanise.

Riferimenti bibliografici

- Amit-Cohen, I. (2005). Synergy between urban planning, conservation of the cultural built heritage and functional changes in the old urban center – The case of Tel Aviv. *Land Use Policy*, 22:4, 291-300.
- Andersen, M. S. (2007). An introductory note on the environmental economics of the circular economy. *Sustainability Science*, 2(1), 133–140. <https://doi.org/10.1007/s11625-006-0013-6>
- Barca, F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations.*
- Bourdieu, P. (1986). The forms of capital. In J. E. Richardson (Ed.), *The Handbook of Theory of Research for the Sociology of Education* (pp. 241–258). Greenword Press.
- Bruni, L., & Zamagni, S. (2004). *L'economia civile. Il mulino.*
- Bullen, P. A., & Love, P. E. D. (2011). Adaptive reuse of heritage buildings. *Structural Survey*, 29(5), 411–421. <https://doi.org/10.1108/02630801111182439>
- Cantell, S. F. (2005). *The adaptive reuse of historic industrial buildings: regulation barriers, best practices and case studies.* Polytechnic Institute and State University, Virginia.
- Cerreta, M., & Diappi, L. (2014). Adaptive Evaluations in Complex Contexts: Introduction. *Scienze Regionali.*
- Cerreta, M., & Panaro, S. (2017). From perceived values to shared values: A multi-stakeholder spatial decision analysis (M-SSDA) for resilient landscapes. *Sustainability*, 9(7), 1113.
- CHCfE Consortium. (2015). *Cultural Heritage Counts for Europe.* Krakow.
- Circular Economy Manifesto. MANIFESTO L'Alleanza per l'Economia Circolare per uno sviluppo innovativo e sostenibile (2015).
- Conejos, S., Langston, C., & Smith, J. (2011). Improving the implementation of adaptive reuse strategies for historic buildings.
- Cooke, P. N., & Lazzeretti, L. (2008). *Creative cities, cultural clusters and local economic development.* Edward Elgar Publishing.
- Council of Europe. (2000). European Landscape Convention. *European Treaty Series.* Florence: Council of Europe, European Treaty Series: No 176.
- Council of Europe. Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Treaty Series (2005).
- Douglas, J. (2006). *Building Adaptation 2nd Edition. Building.* <https://doi.org/10.1017/CBO9781107415324.004>
- Ellen MacArthur Foundation. (2013). *Towards the Circular Economy. Economic and business rationale for an accelerated transition.*
- ESPON, Interact, Europe, I., & URBACT. (2016). Pathways to a circular economy in cities and regions.

- European Commission. (2017). *Report from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions on the implementation of the Circular Economy Action Plan*. Official Journal of the European Union (Vol. COM(2017)). https://doi.org/http://ec.europa.eu/environment/circular-economy/implementation_report.pdf (accessed on Feb 12, 2018)
- European Commission. (2015). *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Closing the loop - An EU action plan for the circular economy* (Vol. 614). <https://doi.org/10.1017/CBO9781107415324.004>
- European Commission. (2014a). *Towards a circular economy: A zero waste programme for Europe*.
- European Commission. (2014b). *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe*.
- European Commission. (2015). *Getting cultural heritage to work for Europe Report of the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage*. Brussels.
- European Parliament. (2017). European Parliament TEXTS ADOPTED P8_TA-PROV(2017)0140 European Year of Cultural Heritage ***I. European Union.
- European Union. (2017). *The Cultural and Creative Cities Monitor*. Retrieved from <https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/eur-scientific-and-technical-research-reports/cultural-and-creative-cities-monitor-2017-edition>
- Federculture. (2013). *Le industrie culturali e creative in Italia*.
- Ferilli, G., Sacco, P. L., Tavano Blessi, G., & Forbici, S. (2017). Power to the people: when culture works as a social catalyst in urban regeneration processes (and when it does not). *European Planning Studies*, 25(2), 241–258.
- Fischer, G., Scharff, E., & Ye, Y. (2004). Fostering social creativity by increasing social capital. *Social Capital and Information Technology*, MIT Press, Cambridge, MA, 355–399.
- Fusco Girard, L., & Gravagnuolo, A. (2017). Circular economy and cultural heritage/landscape regeneration. Circular business, financing and governance models for a competitive Europe. *BDC. Bollettino Del Centro Calza Bini*, 1/2017(1), 35–52.
- Geissdoerfer, M., Savaget, P., Bocken, N. M. P., & Hultink, E. J. (2017). The Circular Economy – A new sustainability paradigm? *Journal of Cleaner Production*, 143, 757–768. <https://doi.org/10.1016/J.JCLEPRO.2016.12.048>
- Ghisellini, P., Cialani, C., & Ulgiati, S. (2016). A review on circular economy: the expected transition to a balanced interplay of environmental and economic systems. *Journal of Cleaner Production*, 114, 11–32. <https://doi.org/10.1016/J.JCLEPRO.2015.09.007>
- Gustafsson, C. (2018). Conservazione del patrimonio e sviluppo socio-economico. In *Cartaditalia, Vol.II* (pp. 266–287). Istituto Italiano di Cultura.
- Huggins, R., & Clifton, N. (2011). Competitiveness, creativity, and place-based development. *Environment and Planning A*, 43(6), 1341–1362. <https://doi.org/10.1068/a43559>
- ISTAT. (2015). *BES 2015. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Rome, Italy.
- Izzo, F., & Masiello, B. (2015a). L'arte della creatività. Le determinanti dell'innovazione in una piccola factory di animazione: il caso Mad. *Economia Dei Servizi*, 2, 151–177.
- Izzo, F., & Masiello, B. (2015b). Strategie di innovazione nelle imprese creative di servizi. *Economia e Diritto Del Terziario*.
- Jacobsen, N. B. (2008). Industrial Symbiosis in Kalundborg, Denmark: A Quantitative Assessment of Economic and Environmental Aspects. *Journal of Industrial Ecology*, 10(1–2), 239–255. <https://doi.org/10.1162/108819806775545411>
- KEA European Affairs. (2017). *“Culture for Cities and Regions.”*
- Keeble, B. R. (1988). The Brundtland report: ‘Our common future.’ *Medicine and War*, 4(1), 17–25. <https://doi.org/10.1080/07488008808408783>
- Kirchherr, J., Reike, D., & Hekkert, M. (2017). Conceptualizing the circular economy: An analysis of 114 definitions. *Resources, Conservation and Recycling*, 127, 221–232. <https://doi.org/10.1016/J.RESCONREC.2017.09.005>
- Korhonen, J., Honkasalo, A., & Seppälä, J. (2018). Circular Economy: The Concept and its Limitations. *Ecological Economics*, 143, 37–46. <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2017.06.041>
- Mao, J., Li, C., Pei, Y., & Xu, L. (2018). Implementation of a Circular Economy. In *Circular Economy and Sustainable Development Enterprises* (pp. 151–170). Singapore: Springer Singapore. https://doi.org/10.1007/978-981-10-8524-6_9
- Mercer, C. (2006). Cultural planning for urban development and creative cities. Retrieved from http://burgosciudad21.org/adftp/Shanghai_cultural_planning_paper.pdf.
- Mısrılısoy, D., & Günçe, K. (2016). Adaptive reuse strategies for heritage buildings: a holistic approach.

- Sustainable Cities and Society*, 26, 91–98.
- Mısrılısoya, D., & Günçe, K. (2016). Adaptive reuse strategies for heritage buildings: A holistic approach. *Sustainable Cities and Society*, 26, 91–98. <https://doi.org/10.1016/j.scs.2016.05.017>
- Murray, A., Skene, K., & Haynes, K. (2017). The Circular Economy: An Interdisciplinary Exploration of the Concept and Application in a Global Context. *Journal of Business Ethics*, 140(3), 369–380. <https://doi.org/10.1007/s10551-015-2693-2>
- Pearce, D., & Turner, R. (1990). *Economics of natural resources and the environment*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Porter, M. E., & Kramer, M. R. (2011). The big idea: Creating shared value. *Harvard Business Review*, 89(1), 2.
- Potting, J., Hekkert, M., Worrell, E., & Hanemaaijer, A. (2017). *Circular Economy: Measuring Innovation in the Product Chain*. Policy Report.
- Prendeville, S., Cherim, E., & Bocken, N. (2018). Circular Cities: Mapping Six Cities in Transition. *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 26, 171–194. <https://doi.org/10.1016/J.EIST.2017.03.002>
- Prieto-Sandoval, V., Jaca, C., & Ormazabal, M. (2018). Towards a consensus on the circular economy. *Journal of Cleaner Production*, 179, 605–615. <https://doi.org/10.1016/J.JCLEPRO.2017.12.224>
- Pugalís, L., & Bentley, G. (2014). Place-based development strategies: Possibilities, dilemmas and ongoing debates. *Local Economy*, 29(4–5), 561–572. <https://doi.org/10.1177/0269094214541617>
- Qi, J., Zhao, J., Li, W., Peng, X., Wu, B., & Wang, H. (2016). The Role of Government and China's Policy System for Circular Economy. In J. Qi & et al. (Eds.), *Development of Circular Economy in China* (pp. 21–53). Singapore: Springer. https://doi.org/10.1007/978-981-10-2466-5_2
- Qian, G., & Wang, C. (2016). Circular Economy Cities. In J. Li & T. Yang (Eds.), *China's Eco-city Construction* (pp. 169–188). Berlin: Springer Berlin Heidelberg. https://doi.org/10.1007/978-3-662-48153-0_6
- Roberts, P., & Sykes, H. (1999). *Urban regeneration: a handbook*. Sage.
- Sacco, P. L., & Crociata, A. (2013). A conceptual regulatory framework for the design and evaluation of complex, participative cultural planning strategies. *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(5), 1688–1706.
- Schipper, E. L. F., & Langston, L. (2015). *A comparative overview of resilience measurement frameworks analysing indicators and approaches*. Overseas Development Institute - Working Paper 422. London. <https://doi.org/10.13140/RG.2.1.2430.0882>
- Su, B., Heshmati, A., Geng, Y., & Yu, X. (2013). A review of the circular economy in China: moving from rhetoric to implementation. *Journal of Cleaner Production*, 42, 215–227. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2012.11.020>
- UN-Habitat. (2004). *State of the World's Cities Report 2004/2005. Globalization and Urban Culture*. Earthscan, London.
- UNESCO. (2015). UNESCO Global Report on Culture and Sustainable Urban Development. Concept note. *International Conference on "Culture for Sustainable Cities"*. Hangzhou, People's Republic of China.
- Unioncamere-Fondazione Symbola. (2017). *L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*.
- United Nations. (2015). *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. United Nations.
- Van Balen, K., & Vandesande, A. (2016). *Heritage counts (Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices)*. Garant Publishers; 01 edition (8 Feb. 2016).
- van Buren, N., Demmers, M., van der Heijden, R., & Witlox, F. (2016). Towards a Circular Economy: The Role of Dutch Logistics Industries and Governments. *Sustainability*, 8(7), 647. <https://doi.org/10.3390/su8070647>
- Venturi, P., & Zandonai, F. (2016). *Imprese ibride: Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valori*. EGEA spa.
- Wang, H. J., & Zeng, Z. T. (2010). A multi-objective decision-making process for reuse selection of historic buildings. *Expert Systems with Applications*, 37(2), 1241–1249. <https://doi.org/10.1016/j.eswa.2009.06.034>
- Wang, H., & Zeng, Z. (2010). A multi-objective decision-making process for reuse selection of historic buildings. *Expert Systems with Applications*, 37(2), 1241–1249.
- Wang, N., Lee, J. C. K., Zhang, J., Chen, H., & Li, H. (2018). Evaluation of Urban circular economy development: An empirical research of 40 cities in China. *Journal of Cleaner Production*, 180, 876–887. <https://doi.org/10.1016/J.JCLEPRO.2018.01.089>
- Yildirim, M. (2012). Assessment of the decision-making process for re-use of a historical asset: The example of Diyarbakir Hasan Pasha Khan, Turkey. *Journal of Cultural Heritage*, 13(4), 379–388. <https://doi.org/10.1016/j.culher.2012.01.018>
- Yung, E. H. K., & Chan, E. H. W. (2012). Implementation challenges to the adaptive reuse of heritage

buildings: Towards the goals of sustainable, low carbon cities. *Habitat International*, 36(3), 352–361.
Zamagni, S., & Sacco, P. (2006). Teoria economica e relazioni interpersonali. *Il Mulino*, Bologna.
Zamagni, S., & Zamagni, V. (2008). *La cooperazione: tra mercato e democrazia economica*. Il mulino.

Sitografia

European Creative Hubs Network

<https://www.creativehubs.eu/>

European Creative Business Network

<http://ecbnetwork.eu/>

Progetto “Valore Paese – Cammini e Percorsi” dell’agenzia del Demanio

<http://www.agenziademanio.it/opencms/it/progetti/camminipercorsi/>

Guida alla riforma del Terzo Settore

<https://italianonprofit.it/riforma/>

Bando Funder 35 – ACRI-Associazione di fondazioni e casse di risparmio

<http://funder35.it/>

Bando “ORA! Linguaggi contemporanei, produzioni innovative” della Compagnia di San Paolo

<http://www.compagniadisanpaolo.it/ita/Bandi-e-scadenze/ORA!-Linguaggi-contemporanei-produzioni-innovative>

Approvazione della proposta di legge per il riconoscimento delle imprese culturali e creative

<http://www.ilsole24ore.com/art/arteconomy/2017-09-21/approvata-proposta-legge-il-riconoscimento-imprese-culturali-e-creative-185444.shtml?uuid=AEpNyVXC>

Riconoscimenti

Il paper è stato svolto all’interno delle attività del progetto “CLIC - *Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse*” finanziato nell’ambito del programma europeo “Horizon 2020” sotto la Call “Innovative financing, business and governance models for adaptive re-use of cultural heritage” (SC5-22-2017), e coordinato dall’Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) sotto la responsabilità scientifica del prof. Luigi Fusco Girard.